**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 20 (1950-1951)
**Heft:** 1

**Rubrik:** Rassegne

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 17.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Rassegna ticinese

*Luigi Caglio*

*Le pubblicazioni che abbiamo sotto mano questa volta sono due: entrambe di non grande mole, una commedia e un opuscolo. La commedia ha per autore RETO ROEDEL, l'opuscolo è dovuto a MARIO AGLIATI ed è un medaglione, coniato con intelletto d'amore, di GIOVANNI GIOLITTI.*

*« SCIENZA SPADINI E CUORI », tale è il titolo dei tre atti in versi coi quali RETO ROEDEL contribuisce a quella Collezione teatrale della Svizzera Italiana di cui è direttore con Guido Calgari. Definito « commedia vecchia e nuova in tre atti e un mezzo prologo », il lavoro viene ad aggiungersi agli altri che permettono di considerare il Roedel uno dei più alacri scrittori teatrali della Svizzera Italiana. Infatti già venticinque anni or sono, questo uomo di lettere s'imponeva all'attenzione degli ambienti teatrali della Penisola, conseguendo col dramma in tre atti « Il posto vuoto » il primo premio del concorso drammatico bandito dalla rivista torinese « Dramma ». Nella sua schedina libraria si possono inoltre rilevare tre atti unici, riuniti in volume sotto il titolo « Fughe e ritorni », la versione in italiano (in unione a M. Smigelschi) dei due atti « Lo scempio » dello scrittore romeno J. L. Caragiale, e « Non passeranno », il solo dei numerosi radiodrammi da lui scritti per lo studio della S. I. che sia stato dato alle stampe.*

*Reto Roedel è un appassionato — oggi direbbero un « patito » — del teatro, giacché ha coperto le funzioni di critico presso la già citata rivista « Teatro » e ha dedicato saggi a figure eminenti del teatro (K. Munk, T. Wilder, Sartre, Pirandello, Goldoni, Paul Claudel, F. Werfel, d'Annunzio, Rosso di San Secondo) che o sono stati messi in onda dallo studio radiofonico luganese o hanno visto la luce su periodici del Ticino o italiani.*

*« Scienza Spadini e Cuori » porta una ventata ilare nel repertorio teatrale del Ticino. L'azione ha per cornice il Settecento, quello dei dottori saccenti più che sapienti, degli innamorati sospirosi e focosetti, dei padri la cui autorità sulla prole abdica di fronte alle poche lacrimucce d'una furba matricolata di figlia. Che il Settecento quale lo fa rivivere l'autore sia considerato da una specola burlesca, lo apprendiamo fino dalle prime battute del prologo. Ma se anche i personaggi si esprimono « in versi mattacchioni », come leggiamo nello stesso proemio e se l'epoca, secondo un avvertenza che segue l'elenco dei personaggi, appare qui popolata da « perrucche e crinoline, tricorni e giustacuori, spadini e siringhe » — ciò che farebbe pensare un osservatore frettoloso all'interpretazione frettolosa di un'epoca — in realtà alcuni moventi fondamentali delle azioni umane: amore, orgoglio, avidità, sono colti con sagacia.*

*Nell'intreccio la scienza, rappresentata da due medici attempati e tronfii, rimane sgominata dallo spadino del giovane Belcore che col suo fare di « damerino assai compito » ha fatto presa nell'animo della graziosa Adelaide, e dai cuori dei due innamorati, serviti da intelletti industriosi nell'architettare scusabili gherminelle per trionfare di tutte le resistenze. Il dottor Cimiterio e il dottor Mignatta, gelosissimi l'uno dell'altro e convinti ciascuno della propria incommensurabile dottrina e della buaggine dell'altro, credono di essere riusciti a guarire da un malessere singolare Adelaide, figlia del ricco Eustachio, e siccome costui aveva incautamente promesso ad essi la mano della figlia, qualora fossero riusciti a risanarla, si apprestano come*

*direbbero gli sportivi, a disputare la volata finale per la conquista non tanto dell'avvenente sposina quanto della lauta dote che li inuzzoliti.*

*Senonché Adelaide è fatta della pasta da cui papà Goldoni ha ricavato la sua immortale Mirandolina e con la sua diplomazia donnesca mena bellamente per il naso il babbo inducendolo prima a ritirare la promessa fatta ai due medici, poi ad accogliere in casa Belcore che uno dei dottori aveva tentato di fare mettere in prigione, infine a consentire alle nozze agognate.*

*Sono versi briosi e dalla celere cadenza (quinari, settenari e ottonari) quelli che Reto Roedel mette in bocca ai personaggi di questa lieta e amabile finzione, che si dipana con levità di tono, nascondendo la sua morale dietro una maschera di futilità. Vi sono scene in cui l'azione procede col ritmo e in chiave di balletto, e qui il lettore che ha qualche pratica di teatro pregusta l'effetto spassoso di certe situazioni, qualora il regista e gli attori sapessero dare espressioni adeguate all'interpretazione di questi tre atti che, avvicendando le pennellate caricaturali a quelle intrise di sentimento, con sorridente bonomia offrono materia a qualche non superflua riflessione.*

*« GIOLITTI SERVITORE DELLO STATO », di MARIO AGLIATI era in origine un articolo destinato ad un giornale. Per chi conosce questo giovane scrtttore come articolista non è un mistero che egli concepisce l'articolo come una costruzione di corposa consistenza, dove un tema è approfondito, girato da ogni lato si direbbe, amorosamente vagheggiato. E c'è da scommettere che una volta consegnato ai tipografi il pezzo, l'autore se potesse rivederlo, si adoprerebbe qua a rendere più deciso un lineamento che gli sembrava timidamente accennato, là a rendere meno vago un richiamo, altrove a intercalare una nota chiarificatrice. E' accaduto che l'articolo su Giovanni Giolitti ha dovuto riposare qualche tempo nel cassetto dell'autore, e tanto è bastato a quest'ultimo per corredarlo con una serie di annotazioni che aggiunte al vero e proprio profilo del grande uomo di Stato italiano, hanno formato una monografia sostanziosa edita dall'associazione magistrale « La Scuola ».*

*Il 19 luglio 1928 chi dirige questi appunti formulava nella « Gazzetta Ticinese » questo apprezzamento sull'ex presidente del Consiglio spentosi due giorni prima: « Il rispetto che si deve all'insigne scomparso non deve impedirci di contestare l'esattezza del giudizio secondo il quale egli sarebbe stato un alfiere del liberalismo. La verità è più modesta: Giovanni Giolitti, pur tenendo fede a quegli istituti rappresentativi che ebbero in lui un tipico esponente e fautore, fu, più che un banditore del pensiero liberale, un abile realizzatore per il quale il programma d'un partito sarebbe stato letto di Procuste, fu un tempista dal fiuto finissimo, che, aiutato da una profonda conoscenza della psiche umana, da un eccezionale senso della realtà, perseguì con ferrea costanza uno scopo: l'ascensione del suo paese attraverso una sempre più larga partecipazione del popolo alla vita politica ». Questa citazione di noi stessi la dobbiamo a Mario Agliati, che ha avuto la pazienza di riesumare quel vecchio pezzo e che con quella nostra valutazione concorda.*

*Oggigiorno però, alla distanza di 22 anni dalla scomparsa dell'uomo di Stato piemontese noi metteremmo maggiore trasporto nella nostra testimonianza di ammirazione per lui, anzi metteremmo maggiore fervore dello stesso Agliati, convinti come siamo che se Giolitti avesse fatto scuola nel suo paese, molti grossi guai sarebbero stati risparmiati all'Italia. Ad ogni modo, per venire allo studio del nostro giovane collega in giornalismo, vorremmo osservare che egli pure negando a Giolitti quei colpi d'ala geniali che costituirono la grandezza di Camillo Benso di Cavour, presenta il dominatore della vita politica italiana dal 1900 al 1914 come un amministratore, avvertendo peraltro che ci si trova di fronte ad un amministratore « che, nel fatto stesso dell'amministrazione, fu portato a dispiegare una portentosa, e poderosa, azione di politico ». L'uomo che lontano dalle utopie di certo colletivismo scarlatto come dalle concezioni retrive nell' ambito sociale delle consorterie reazionarie contribuì a immettere nell'alveo della vita dello Stato, sia pure in qualità di opposizione, le forze del socialismo, l'uomo che preparò con sapienza diplomatica e guidò (s'in-*

*tende in sede politica), la campagna di Libia del 1911-12, l'uomo che, pure non venendo mai meno alle sue convinzioni liberali, intuì l'apporto che avrebbero dato all'evoluzione politica del suo paese i cattolici, merita oggi la qualifica di grande. Fu ingiuriato con asprezza Giovanni Giolitti nel corso della sua carriera parlamentare e ministeriale ma oggi la storia gli ha reso giustizia e l'osservatore imparziale deve riconoscere oltre alla probità personale di questo uomo di governo, le sue vedute lungimiranti. Su questo processo di rivalutazione in corso in Italia di cui è stato oggetto Giovanni Giolitti (dal 1943 e anche prima, come risulta dai giudizi espressi dal Croce nella « Storia d'Italia dal 1871 al 1915 ») la pubblicazione di Mario Agliati ci porge, in una prosa limpida e vigorosa ad un tempo, una testimonianza di singolare pregio informativo.*

*Nella terza decade del luglio 1950 si spegneva in età di 66 anni l'avv. ANTONIO BOLZANI, che oltre ad essere giurista dotto e acuto, e oltre a prendere parte attiva alla vita pubblica del paese come ufficiale e come magistrato, lascia ricordo di scrittore versatile e dal brioso stile discorsivo. Lo scomparso raccolse i ricordi della mobilitazione durante la prima guerra mondiale nel volume « I Ticinesi son bravi soldà» e in questo dopoguerra pubblicò un libro, « Oltre la rete » al quale fornirono argomento i destini drammatici coi quali venne a contatto nel biennio 1943-45 che vide affluire a migliaia nel Ticino i rifugiati italiani. Collaboratore della «Rivista militare» ticinese, seppe ravvivare la trattazione di problemi militari con pennellate d'una fresca arguzia. Negli ultimi tempi aveva affidato ad una serie di articoli apparsi nel «Corriere del Ticino» i ricordi della sua gioventù nella Mendrisio patriarcale di mezzo secolo addietro: esempi di una prosa colorita ed efficace in cui un umorismo di buona lega nascondeva a volte una vena di rimpianto per il passato.*

## *IL V. FESTIVAL DEL FILM A LOCARNO*

*Una scorsa data al programma del festival internazionale del film quest'anno non prometteva gran che a chi ha qualche dimestichezza col mondo del cinema. Gli organizzatori della manifestazione prima di decidere l'effettuazione della mostra cinematografica nel 1950 avevano dovuto eliminare un complesso di difficoltà che sarebbe lungo enumerare, cosicchè quando ebbero via libera per l'allestimento del cartellone, avevano solo due mesi di tempo, troppo pochi per chi voglia mettere insieme un campionario di opere di pregio. Oltre allo svantaggio derivante dalla necessità di lavorare a ritmo affrettato, gli ordinatori di questa rassegna di primizie filmiche hanno dovuto affrontare un ostacolo più grave: quello costituito dalla manifesta cattiva volontà di taluni noleggiatori.*

*Il riconoscimento della serietà di propositi e dell'operosità esemplare di cui il Comitato ha una volta di più porto una prova innegabile non deve impedirci di definire quello del 1950 un festival di crisi, una esposizione in tono minore. La riunione si è aperta con il «Mulatto», una storia di cui il problema razziale viene affiorato più che approfondito, e che ha lasciato sconcertati quanti rammentano in Francesco De Robertis, regista di questo lavoro, il creatore di opere d'impegno quali « Uomini sul fondo » e « Alfa Tau ». Il secondo film presentato, « Three came home » (Prigioniere a Borneo) di Jean Neguleseu presenta un certo interesse come segno di un mutamento di rotta dell'opinione pubblica americana in confronto del Giappone: vi scorgiamo infatti Claudette Colbert al centro di centinaia di donne inglesi e americane prigioniere dei Giapponesi a Borneo e se anche assistiamo a gesti di brutalità dei militari nipponici incaricati di custodire questa collettività di bianche, ci troviamo dinanzi ad un ufficiale superiore (impersonato da Sessue Hayakawa) che si mostra umano verso le nemiche in cattività e soprattutto verso i loro bambini. Sul piano di una valutazione estetica si può riconoscere a « Three came home » il merito di un artigianato innappuntabile, ma niente più. Una delle scoperte più interessanti e più simpatiche del festival è stata quella di « When Willie comes marching home » (Quando Willie torna a casa), dove John Ford mette in azione unicamente i registri*

*della comicità, e dal racconto delle peripezie del soldato prima imboscato contro voglia e poi eroe a sua insaputa, mena a dritta e a manca colpi che lasciano il segno. E' indiavolatamente scanzonato il Ford che ci viene incontro in questa favola che talvolta si avventura nei territori della farsa: è un Ford che non risparmia strigliate al militarismo, che ha i suoi aspetti punto commendevoli perfino in un paese come la Repubblica stellata, a certo patriottismo ingenuo e un tantino pacchiano, a talune goffaggini di certo piccolo mondo provinciale, al maquis francese, all'imperterrita ottusità di taluni generali. Se « When Wille comes marching home » è stata la robusta impennata che ha portato ad una quota decorosa il festival, un altro lavoro che ha conferito lustro a questa vetrina delle novità cinematografiche è stato « Stage Fright » (Paura in scena) di Alfred Hitchcock, dove questo dotato cineasta inglese svolge un intreccio poliziesco con la perizia che gli è proprio in questo settore della produzione, ma per di più ha saputo fare rivivere la Marlene Dietrich dei tempi migliori e con un giuoco molto vigilato ha attenuato la truculenza che quasi sempre vizia storie di questo genere con sfumature d'un umorismo prettamente britannico.*

*Il film italiano che ha raccolto maggiori consensi è stato « Domenica d'agosto » di Luciano Emmer, che in questa opera per la prima volta affrontava le incognite della direzione d'un film a soggetto, dopo essersi affermato come uno dei documentaristi più provveduti della Penisola. E' un racconto-mosaico quello fatto in « Domenica d'agosto », una creazione in certa guisa corale, dove tutto preoccupato com'è di fare seguire i casi indipendenti gli uni dagli altri, il cineasta talvolta cade nel frammentario: a questa menda fanno peraltro riscontro pagine di sincera poesia e una pittura spigliata e valida dell'esodo tumultuoso di Roma e della quiete imperante nella città.*

*Fra gli altri film d'un notevole livello artistico va segnalato « We were strangers » (Stanotte sorgerà il sole) di John Huston che qui analizza il comportamento di uomini diversi per provenienza sociale e per il livello culturale in un complotto rivoluzionario ordito a Cuba per abbattere un regime autoritario. Jennifer Jones, John Garfield, Pedro Armendariz e Ramon Novarro sono gli interpreti principali di questo racconto, il cui ritmo potrebbe essere più dinamico, ma che ha passi di avvinghiante potenza.*

*La Francia è stata rappresentata da due film annunciati all'ultima ora e che non hanno difeso il buon nome d'un produzione che in precedenti edizioni aveva dato al festival di Locarno contributi preziosi: « La soif des hommes » di Georges Peclet, che illustra aspetti della colonizzazione francese in Algeria nello scorso secolo, e « La grande volière » pellicola dedicata ad una scuola d'aviazione non sconfinano dai limiti d'una onesta media.*

*Dall'Inghilterra giungeva « They were not divided » di Terence Young, dove il tema della fraternità d'armi anglo-americana è svolto con una serie di variazioni in generale indovinate; purtroppo l'immagine finale che cade in una lamentevole banalità rovina l'effetto degli sforzi compiuti per evitare i luoghi comuni più tristi.*

*Registriamo ancora un film tedesco « Des Lebens Ueberfluss » (La sovrabbondanza della vita) che comincia con la presentazione d'un ambiente, felice per la sua intonazione festosa e arguta, e poi delude le aspettative fatte nascere da tanto vivace esordio.*

*Abbiamo ripercorso, saltanto varie tappe, e non seguendo l'ordine cronologico, l'itinerario di questa esplorazione fatta sulle rive del Verbano attraverso province del favoloso reame di Cinelandia. Se il risultato di questo viaggio è stato poco brillante, la colpa non è degli esploratori, ma di una concomitanza di circostanze sfavorevoli. Speriamo che gli organizzatori pervengano l'anno venturo a rimuovere taluni degli ostacoli, sì che il festival di Locarno possa riprendere la sua fisionomia di banco di prova al cui funzionamento presiedono più decisi criteri di rigore artistico.*

# Rassegna grigionitaliana

## FUNIVIA SOAZZA--CHIAVENNA

(Da Voce delle Valli N. 33/34, 26 VIII 1950):

Il dott. G. G. Tuor ha ideato la possibilità dell'avvicinamento delle due Valli Mesolcina e Bregaglia mediante la costruzione di una funivia che da Soazza (623 m.s.m.) raggiungerebbe il passo della Forcola (2017 m.s.m.) e scenderebbe a S. Vittore di Chiavenna. L'ing. Pult, engadinese, ha elaborato un primo progetto di una tale funivia atta al trasporto di grandi pesi, anche di automobili, prevedendo una spesa totale di tre milioni e mezzo di franchi svizzeri.

Il 30 luglio si ebbe a Soazza una prima riunione degl'interessati: presenti, oltre l'ideatore e il progettista, rappresentanti dei comuni italiani di Chiavenna e di Menarola, dell'Associazione chiavennasca d'amicizia italo-svizzera, di buon numero di comuni mesolcinesi, del patriziato soazzese e del Comitato per gli interessi generali della Mesolcina e Calanca. Là si apprese che una grande impresa svizzera (di cui non si fa il nome) realizzerebbe l'opera qualora le si fornisse gratuitamente il materiale da costruzione e la manovalanza, le cui spese andrebbero ripartite a metà fra i comuni al di qua e al di là della montagna.

Si nominò una commissione — composta dei sindaci di Chiavenna, Menarola, Soazza e dai rappresentanti del patriziato soazzese e delle due succitate organizzazioni — col compito di esaminare a dovere la cosa, in un colle condizioni proospettate dalla ditta svizzera e di convocare una nuova riunione nel corso dell'autunno. (Da Voce delle Valli 26 VIII 1950).

L'idea della funivia della Forcola è, invero, ben nuova. Tanto nuova che già v'è stato chi, nel giornale l'ha relegata nel mondo delle utopie o delle stranezze. Ciò però non toglie che vi sia il progettista, che già vi sarebbe l'esecutore e già vi sono coloro che, capi comune, consci di tutte le responsabilità, pensano seriamente a smuovere gli ostacoli. — La funivia accosterebbe su un breve percorso semidiretto due delle nostre valli meridionali e darebbe nuovo respiro alla Mesolcina.

† *GASPARE TOGNOLA.* Il 10 settembre è decesso a Grono Gaspare Tognola, già commissario d'imposte. Nel corso della sua lunga vita tenne un po' tutte le cariche che un nostro comune offre ai suoi cittadini. Nel 1949 diede un suo opuscolo, diffuso in poche copie: Grono nel passato.

## LIBRI, ARTICOLI DI RIVISTE E DI GIORNALI

*Koller* P. Ange, O.F.M., Saint Bernardin de Sienne et la Suisse. Fribourg, Editions franciscaines 1950. P. 176. Illustrazioni fuori testo. — Per la ricorrenza del quinto centenario della canonizzazione di San Bernardino da Siena, padre A. Koller, francescano, ha dedicato al grande Santo uno studio, serafico in ardore, a celebrazione del suo apostolato nella Svizzera Italiana, del suo spirito, della sua personalità, della sua carità. San Bernardino, 1383-1444, nell'estate 1419 sarebbe risalito il lago di Como e passando lo Spluga e seguendo il corso del Reno avrebbe raggiunto la Mesolcina,

per scendere poi a Bellinzona e tornare in Italia. A San Bernardino, allo sbocco di Val Vigone, là dove ora sorge la cappella del suo nome, « dove comincia l'abetaia, dove la Moesa scorre più tranquilla fra i ciottoli levigati, in tale dimora di tutta quiete, là in un paesaggio mirabile che eleva spontaneamente l'anima verso il Creatore, là San Bernardino, d'animo poetico e sensibile, dovette parlare ai pastori della montagna e ai familiari di quel colle nel tono più soave e più dolce che alla gente delle grandi città italiane ». — Ma San Bernardino fu nella Mesolcina? L'autore cita un po' tutto quanto starebbe a dimostrarlo, valendosi di una larga bibliografia, e ricordando anche le parole, accolte in un sermone del Santo: « Quando nelle mie peregrinazioni arrivo in una nuova terra, mi metto a studiare il parlare del luogo per meglio accostare tutti. Così m'è avvenuto di chiamare *mattone* il fanciullo e *mattona* la fanciulla ». Documenti storici che lo comprovino, non se ne hanno, finora; pertanto conviene rimettersi a supposizioni e deduzioni. Ma le supposizioni e le deduzioni, se suffragate dalla parola altrui o meno, acquistano, nell'opera del Koller, un sapore tutto proprio e gradito nella forma piana e pacata di uno spirito a cui il sapere non ha tolto calore, bontà e candore: di uno spirito francescano. — Per questa volta noi non si vuole che richiamare l'attenzione sulla bella e diligente fatica.

*Erzinger* E., Die primitiven Bauformen im Puschlav. In Bündner Monatsblatt, N. 5 1950. Numerose illustrazioni nel testo. — Di questo studio oltremodo interessante, uscito per la prima volta in Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde, fasc. 4 e 5 1949, speriamo di poter offrire in uno dei prossimi fascicoli la traduzione in italiano. —

— Natur und landwirtschaftliche Betriebsformen im Puschlav. In Schweizer Geograph, fasc. 5 1945.

*Rusca* D., Una rettifica di confine fra lo Stato di Milano e le Tre Leghe dei Grigioni. In Svizzera Italiana, N. 79/80 1950. — Si tratta della rettifica del confine, fissata col trattato del 25 giugno 1763 stipulato fra i rappresentanti dell'imperatrice Maria Teresa e quelli grigioni, riguardante la cessione alla Tre Leghe del laghetto di Mezzola, dei Campi Mariani e Siciliani e della Terra di Piantedo. Il Rusca indaga sulle cause della rettifica, intesa a « troncare ogni discrepanza possibile colla fissazione di un pacifico e sicuro confine ».

*Fasani* Remo, Tre danze. In Svizzera Italiana N. 81, 1950. — R. Fasani ha dato a Svizzera Italiana i versi

## Tre danze

### *(Andante)*

Danzano nella notte
il vento e la demenza
danzano sul deserto
dei tetti e della luna

Il vento fa suonare
la tunica d'ottone
la demenza solleva
lunghe maniche d'ombra

e danzano abbracciati
il vento e la demenza

### *(Adagio)*

La luna se non viene
il piano viene viene

la luna è sotto il monte
il piano un ponte un ponte

la luna solitaria
è sorta in aria in aria

sul piano che si sgombra
vacilla l'ombra l'ombra

vacilla una campagna
l'Ombra leggera bagna

### *(Presto)*

Il sole fa ritorno
il sole fa la spola
e tesse giorno a giorno

il sole danza e vola

il sole fa le vette
un monte sei giornate
due monti cinque e sette

(*Vassalli V.*), « Rollo de Soldati delli huomini del Comune di Sopra Porta. 1745. — In appendice Voce delle Valli N. 30, 9 IX (prima puntata) sg. Trattasi di un'aggiunta all'elenco (« rollo ») pubblicato da R. Stampa in Almanacco dei Grigioni 1949, p. 107 sg.

*Zendralli* A. M., Das Misox. — Su questo lavoro, che è già stato segnalato in altro numero, scrive G. Martinola, archivista di Stato in Bellinzona, in Rivista storica svizzera, 1950, N. 2: « ....Un'ottima guida dunque, nel senso proprio del guidare, del far conoscere: con un corredo di belle illustrazioni che documentano visibilmente il testo. A scorrerle, una considerazione sofferma il lettore: quanta e varia la gentilezza di quella terra (del Moesano), quanto congeniale il sentimento d'arte dei suoi abitanti, sì da proporre quest'altra considerazione: come questa valle per la sua remota emigrazione artistica, rappresenti un'eccezione nell'alto Ticino, le vallate vicine non tanti nè di tanta importanza avendo dati di mastri, di architetti. Si pensi alla vicina Blenio, assai povera al confronto, e la Leventina poverissima, e lo stesso Bellinzonese, nel quale la Mesolcina geograficamente si immette, anch'esso povero di attestazioni. Mentre a due passi Mesolcina e Calanca ecco proporre nomi di architetti di un interesse internazionale, come gli Albertalli, gli Zuccalli, i Viscardi, i Gabrieli, i Barbieri. Il più importante dei quali par essere quel Gabriele de Gabrieli, di cui il libretto presenta la facciata bellissima del palazzo dei Cavalieri di Eichstätt, in cui la fantasia italica si adegua armoniosamente alle esigenze dell'architettura nordica. Ancora sarà da rilevare come questa emigrazione artistica abbia sempre battuto le strade del Nord, Germania e Austria, Polonia e Boemia, avviatavi, dice lo Z., dall'esempio ticinese, luganese intendasi: non mai invece le strade del Sud, Toscana e Roma. Interessante dunque stabilire la formazione artistica degli architetti mesolcinesi, il loro noviziato: quanto coi luganesi, quanto con gli italiani che già operavano nel Nord, quanto infine poté l'esempio degli architetti tedeschi, e francesi ai quali i tedeschi più tardi guardarono.

Ma se la virtù congeniale di questi vecchi mesolcinesi sfugge a una spiegazione che pure si vorrebbe tentare, e difficile sarà dire perché in fondo a una valle alpina nel breve giro di due secoli fiorisce una rosa di tanti artisti, il proseguimento dell'indagine documentaria, in patria e all'estero, alla quale ci pare attenda lo Z., potrà essere fruttuoso di utili risultati, atti a chiarire più cose, e a stabilire più precise origini se poi quell'indagine ci consegnerà esempi di emigrazione più antica, nella forza di una tradizione di cui i due secoli felici sono la naturale continuazione.

Ma ci basti segnalare brevemente questo maggior aspetto della storia mesolcinese: che si riflette semplice, ma schietto nelle chiese, nelle case, nelle architetture insomma della valle.

E un'ultima parola per dire che si saluterebbe con gioia un'edizione italiana del libro ».

## ARTE

*Ponziano Togni* ha eseguito una vasta pittura murale per il nuovo palazzo postale di Arosa. L'inaugurazione si dovrebbe avere prossimamente.

Disegni, delicatissimi, dello stesso Togni vengono riprodotti nel settimanale « Der Brückenbauer », organo della Migros, che esce a Zurigo in un'edizione di 200.000 copie. Così in N. 29 « Alla spiaggia », N. 35 « Nel parco ».

*Oreste Zanetti* si è presentato organista a Coira, per la prima volta, il 17 settembre nella chiesa riformata di San Martino.